Documenti Socialisti intorno alla Guerra

SERIE IV - N. 9.

Esoneri agricoli e congedi di classi

INTERPELLANZA
dell'on. G. E. MODIGLIANI

Tornata parlamentare 22 ottobre 1917

ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
sede di BOLOGNA

BIBLIOTECA
Ac. 87/48

Centesimi 15

MILANO
Libreria Editrice « AVANTI! »
1918

Questo volume è stato offerto
da Paolo Betti - Bologna

8330

Documenti Socialisti intorno alla Guerra

SERIE IV - N. 9.

ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
sede di BOLOGNA

Esoneri agricoli e congedi di classi

INTERPELLANZA

dell'on. G. E. MODIGLIANI

Tornata parlamentare 22 ottobre 1917

Centesimi 15

MILANO
Libreria Editrice « AVANTI! »
1918

Milano — Cooperativa Tipografia degli Operai — Via Spartaco, 6.

PRESIDENTE. — Segue l'interpellanza dell'on. Modigliani al Presidente del Consiglio dei Ministri, « *per sapere se, di fronte alla constatata insufficienza delle disposizioni vigenti in ordine agli esoneri indispensabili per la agricoltura ed in genere per la produzione nazionale, non creda ormai giunto il momento di congedare classi anziane* (1874-75) *chiamate alle armi in deroga alla legge normale sul reclutamento* ».

Ha facoltà di svolgerla.

MODIGLIANI. — Nelle mie intenzioni le poche cose che avrei voluto sottoporre alla Camera avrebbero potuto essere dette con tale brevità, che originariamente io mi ero limitato a presentare una interrogazione.

Soltanto la necessità procedurale in questa discussione ha indotto la Presidenza, e io la ringrazio, di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Ed il fatto che mi accade di parlare dopo altri valentissimi oratori mi indurrà a dire ben poche parole più di quelle che avrei detto se si fosse trattato di una interrogazione; perchè lo scopo che io mi propongo è di fare una cosa che non so come non sia stata già almeno tentata, da quelli che

hanno parlato prima di me, e che non traluce se non in una delle interpellanze che oggi si dovrebbero discutere. Io mi propongo la semplice constatazione della insufficienza quantitativa degli esoneri e delle licenze agricole: per dedurne la conclusione che bisogna passare senz'altro alla ricerca dei mezzi per aumentare il numero delle braccia da dedicare all'agricoltura in tempo di guerra.

La Camera — i colleghi non se ne impermaliscano e non se ne offendano — deve acquistare la sensazione che essa è la rappresentante del Paese, essa è il Parlamento del Paese, e che non c'è idea, non c'è conclusione, non c'è applicazione di idea che le sia vietato di discutere qualunque sia il legittimo contraddittore dell'idea e della sua applicazione.

Si direbbe quasi che la Camera, abbordando questo argomento, si senta come intimorita dal fatto di dover esporre le proprie idee avanti ad un contraddittore di tale autorità che abbia il diritto di metterci — mi si passi la parola che vuolessere scherzosa — sull' *attenti*, come se non avessimo nemmeno il diritto di discutere con questo contraddittore.

È indiscutibile che la esigenza della produzione nazionale, di cui oggi si discute, urta con l'esigenza numerica (prego la Camera di tener conto di questo aggettivo), con l'esigenza numerica della guerra. E basta questo, perchè da qualcuno si pensi che al Parlamento sia vietato di dire intero il proprio pensiero in proposito.

Ora io che sono dipinto come un tremendo sabotatore di chi sa mai quante cose, come uomo che si dedica a scalzarne chi sa mai quante altre, non faccio al Comando Supremo dell'esercito ed al Ministro della Guerra, il torto che loro fanno tanti colleghi, di supporre che ci vogliano vietare questo esercizio del nostro diritto.

Sono sicuro invece che ci ringrazieranno ad una voce

se, adducendo ragioni, dimostreremo come si abbia a provvedere per le necessità di vita del Paese in modo che, soddisfacendo alle esigenze della guerra, non si distruggano le esigenze della sua vita civile.

Quindi io non sottoscriverò mai una dichiarazione come quella che ho udito testè dall'oratore che mi ha preceduto, di un certo timore di invadere le competenze. Oso dire che non noi dobbiamo avere questo timore. Siamo noi che dobbiamo pretendere di essere riconosciuti la più alta competenza nel campo della vita politica del nostro Paese.

Dobbiamo insistere su questo argomento. E mi consentano i colleghi una piccola parentesi di pura cronaca.

Dobbiamo insisterci specialmente oggi, cioè, nel giorno in cui il Ministro degli Interni, che mi duole non vedere al suo banco, così severo con le circolari poligrafate che escono da via del Seminario, 87, non riesce ad afferrare le decine di migliaia di manifesti alla macchia con cui si indice una dimostrazione, che avviene in questo momento, ed a cui i cittadini di Roma « che ricorda » sono invitati, perchè « tre sedute della Camera, tre giornate disfattiste, tre spettacoli miserandi » dimostrano non so quante mai imbecillità secondo i convocatori (*Bene !*).

Dobbiamo insisterci proprio oggi, perchè, mentre andiamo trattando qui dei problemi più vitali, una dimostrazione artificiosa — onde poco conta se sia folta o sparuta, piccola o grossa — pretende imporre al Parlamento (dico: al Parlamento !) come ha da esser composto il Governo, indicando che certi portafogli devono darsi (e ve lo dico perchè lo sappiate se vi talentasse l'animo di obbedire e se vi mancasse il coraggio di non farlo) han da essere di Paolo Boselli, di Leonida Bissolati e di Sidney Sonnino. È proprio oggi che la Camera deve vivere, deve essere, deve volere.

E non per il pensiero pettegolo che vi assicuro, e vorrei che mi credeste, è lontano assolutamente dal mio pensiero, di far dispetto al potere militare, ma perchè lo sento e lo penso, lasciatemi aggiungere che la Camera deve avere una volontà perchè in questo quarto d'ora, o signori, quel che si discute oggi, che è all'ordine del giorno, è una cosa sola: se in Italia, alla fine della guerra, ha da prevalere il potere civile o quello militare (*Commenti — Rumori*).

E giova che su questo piccolo modesto argomento, che non può avere nessuna marcata influenza sull'esito della guerra (come non ne avrà il congedo dei quarantenni del '74 e del '75 che vengo proponendo), sia rivendicata e riaffermata intera la nostra supremazia.

Perchè si continua a discutere? Ci sono quattro pagine di interpellanze. Rubo il mestiere agli statistici serî, e faccio una statistica rapida e facile. Presentano interpellanze per la deficienza degli esoneri gli onorevoli Mosca, Colajanni, Cavagnari (con l'arguzia che gli è solita: guardate il testo delle due interpellanze), Libertini Gesualdo, Bouvier, Cotugno, Ruspoli. Avete sentito passare tutta la gamma del pensiero politico, scorrere cinematograficamente la rappresentanza di tutte le regioni d'Italia.

Presentano interpellanze per la lentezza e sperequazione degli esoneri e delle licenze agricole gli onorevoli Dentice, Storoni, Materi, Grabau, Casolini, Gallenga, Montemartini (questo è un sabotatore e non conta), Pavia, Ciacci, Sanjust. Anche qui tutti i pensieri e tutte le regioni d'Italia. E se da questi pulpiti di non sabotatori, anche se sono del comitatone degli innumerevoli (e certo non giova spaventarsene eccessivamente, tanto più che ce ne è di molto più pericolosi e tremendi, e chi vi parla par che sia uno dei più tenebrosi in questo momento!, se da tutti questi pulpiti di non sabotatori una deficienza è segnalata

in modo così preciso, ma perchè l'on. Raineri non ha cercato di sfondare il regolamento di queste nostre discussioni e non ha risposto per primo, subito, a tutti quanti? Il problema è posto.

La casistica di Micheli, le discussioni statistiche di Colajanni non aggiungono niente. La vostra politica degli esoneri e delle licenze agricole ha fatto fallimento: bisogna correggerla numericamente. Il problema è posto, inutile è discutere se esiste! Ed è problema urgente! Guardiamo al calendario: siamo al 22 ottobre, e se lo stellone d'Italia o il Dio degli eserciti, il nostro, non quello di Guglielmone, non ci fanno grazia di mutare il corso delle stagioni, se non vien fuori un qualche Giosuè più vero e maggiore che non fermi il sole per 24 ore, ma l'autunno per alcune settimane, è scritto che si devon fare le semine. Il resto è chiacchiera, o signori, perchè seminare *necesse*.

Se non accadono miracoli, bisogna che, fra 15 o 20 giorni già sia avvenuta la semina nei terreni dove l'agricoltura è più ammodernata, dove è maggiore il bisogno di mano d'opera, e dove le operazioni di semina debbono precorrere nel tempo appunto per il bisogno di condizioni più favorevoli che in altre località.

Bisogna anche che nelle altre terre d'Italia, dove ancora non sono arrivate l'industria, la scienza e l'abilità fecondatrice e rammodernatrice dei moderni sistemi, al più tardi tra un mese, un mese e mezzo l'operazioni della semina siano finite (*Commenti*).

Voci. — Anche più presto: fra pochi giorni!

MODIGLIANI. — Ringrazio delle interruzioni che aggiungono altri argomenti. Il problema deve quindi essere risolto entro due settimane; e allora non c'è davvero tempo di stare a discutere sulla riforma del modulo 5 o 6, A, B, ecc.; se questo deve passare per la trafila del

maresciallo dei carabinieri o del pretore o del sindaco; o se in una Commissione deve essere il padre o il figlio di famiglia!

E, o signori, bisogna trovare un procedimento radicale facile, sollecito, universale, il quale ridia immediatamente all'agricoltura tutto lo strettissimo necessario.

Che importa che mi si risponda di dar 100 mila esoneri se questi non bastano? Se non date quel che occorre, non date nulla.

Bisogna fare il ragionamento perfettamente a rovescio: poichè seminare *necesse*, poichè produrre *necesse*, si stabilisca prima il fabbisogno minimo di mano d'opera e si decida subito dopo che questo minimo sia concesso, costi quel che costi, anche se mai potesse o dovesse derivarne un'alterazione delle operazioni belliche, poichè seminare e produrre *necesse*.

Ma è proprio vero che per dare questo minimo bisogna sovvertire le operazioni belliche? Eh via, signori: sarebbe far torto alla serietà di chi ascolta cimentarsi alla dimostrazione.

L'on. Mosca, pochi quarti d'ora fa, ha enunciato il fabbisogno di mano d'opera richiesto dall'agricoltura italiana in mezzo milione di uomini, se non ho mal capito. Guardate caso strano! Un sabotatore della guerra con i suoi colleghi di sabotaggio ritengono che per questo fabbisogno basti forse una cifra inferiore.

Io ho sentito affermare in riunioni di organizzatori e lavoratori agricoli, competenti in materia, che 300 o al massimo 350 mila uomini basterebbero per ridare alla coltivazione italiana quello di cui ha strettamente bisogno.

Se questo è vero, on. Ministro della Guerra, non c'è discussione possibile; ella deve trovare il modo di dare questi 350.000 uomini, a meno che ella non venga a dirci (e non lo dirà, perchè lei è una persona seria, e perchè in

ogni caso non lo crederemmo, perchè non è vero) che questi uomini metterebbero, in pericolo, la resistenza sul fronte.

Basta tagliare nella selva selvaggia ed aspra e forte degl'imboscati, che fanno dimostrazioni nelle varie piazze d'Italia, per ricuperare quei 350 mila esoneri.

E tutto ciò è così evidente che la resistenza, opposta dalle autorità militari a queste domande, deve essere ritenuta senza ragione, ed ispirata soltanto ad un ciuffo di difesa delle proprie prerogative, di fronte alla rivendicazione dei diritti fatta dal potere civile su questa quistione — come in altre.

Bisogna avere questi uomini subito, e allora vien fatto di pensare quanto sbalorditivamente sbagliato, assurdo e pericoloso sia il provvedimento che si è preso ordinando la revisione dei riformati proprio in questa stagione.

In quest'ora di ansie, alla vigilia di quell'inverno pel quale abbiamo sperato quello che abbiamo sperato, e che viene rinfacciato a Treves, a Turati, a tutti noi; in quest'ora in cui non sono imminenti delle grandi necessità militari, era proprio il caso di togliere a tanti contadini la speranza di approntare efficacemente anche quest'anno i prodotti delle loro terre?

Potevano essere lasciati tranquillamente a seminare per essere chiamati a questa visita in altro periodo.

Si poteva ritardare questa chiamata alle armi, che, tra le altre cose, ingombrerà gli ospedali in un momento poco opportuno, sia per le recenti azioni, sia anche per il fatto che essi saranno presto ingombrati per le malattie invernali.

Dal momento che questo sproposito è stato fatto, non diventi definitivo, e almeno la effettiva chiamata alle armi dei riveduti sia ritardata e fate sapere che in contraccambio la quiete, la produzione nazionale ricevono assicura-

zione del ritorno definitivo a casa di un primo contingente di classi troppo anziane.

Signori, sono state dette tante cose su questo argomento che, se dovessi darmi cura di prenderle tutte in considerazione, non potrei mantenere la promessa che ho fatta di esser breve. Ma voglio prenderne in considerazione alcune che si desumono da cifre esposteci testè dal Ministro di Agricoltura.

I dati dell'on. Raineri mi hanno fatto l'effetto di essere i più disastrosi che si potessero dire, perchè non solo ha denunziato in questa Camera la diminuzione delle terre coltivate a grano (fatto la cui gravità non sfugge a nessuno) ma ha denunziato anche per l'anno scorso la fallanza, specialmente grave, nella Valle Padana.

Ora, se io non fraintendo assolutamente il significato di questi dati, la cosa è per me molto grave....

RAINERI, *Ministro di Agricoltura.* — Per quest'anno.

MODIGLIANI.... perchè la diminuzione avviene nella zona in cui è più intenso lo investimento di mano d'opera, vale a dire che ella ci ha offerto un dato che serve a misurare in modo gravissimo le conseguenze di questo distoglimento troppo grave di mano d'opera dai lavori civili.

RAINERI. — No, la fallanza dipende dall'andamento di stagione nella Valle Padana.

MODIGLIANI. — Ella non ha ancora inventato, per quanto ne sia competentissimo — ed è forse l'eccesso di competenza che produce il non eccessivo successo della sua opera di Ministro — ella non ha ancora inventato il provino per stabilire che quella fallanza dipende da andamento di stagione; e allora io ho diritto di trarre la conseguenza che quanto si verifica nella zona d'Italia, dove è più intenso l'investimento della mano d'opera, si deve far risalire alla specifica mancanza di mano d'opera in quella regione. Le cifre testè citate dall'on. Colajanni, dimo-

strando che gli esoneri tanto sono minori quanto più alta è la percentuale dello avventiziato, o bracciantato che dir si voglia, confermano appunto la mia osservazione, che la falange del raccolto della regione padana è in stretto rapporto col difetto di mano d'opera: perchè in quella regione, a cultura progredita, la mano d'opera è relativamente più necessaria.

Un altro argomento a favore delle idee si può dedurre dai provvedimenti che la Francia ha già preso al riguardo. L'on. Raineri, se ne è già fatto carico e ha voluto dare subito una risposta su questo argomento e ci ha detto: è vero, la Francia ha congedato le classi dal '68 al '71, ma non c'è confronto possibile, perchè noi ancora alla chiamata della classe del 1871 non siamo arrivati. Ma io osservo che l'argomento si rovescia con la massima facilità contro il contraddittore.

Forse che il quantitativo o il fabbisogno di forza armata in Francia è uguale a quello dell'Italia? Io sono il meno competente di tutti quanti qui dentro, per dare una risposta su questo problema. Vorrei che i Marazzi e i Di Giorgio, invece di tacere, specialmente l'ultimo, ci illuminassero, essi che sanno, e che hanno visto.

Vorrei che essi ci illuminassero su questo dato fondamentale; vorrei che l'on. Ministro della Guerra smettesse questo malvezzo di credere che il Parlamento non possa in nessun caso, mai, avere almeno un dato generico sulla necessità e sulla urgenza e il contenuto degli apprestamenti di guerra. Per quello che posso giudicare io, il fabbisogno di uomini in Francia è infinitamente superiore al nostro. Non per nulla la legge di reclutamento francese aveva limiti di servizio militare di gran lunga superiori ai nostri. E poi, oltre alla diversità del fabbisogno, c'era e c'è la diversità della capacità di durare in guerra con un determinato contingente, argomento che

nemmeno da militari può essere rifiutato, perchè non vale avere un esercito, se non si hanno i mezzi per tenerlo in efficienza.

Quindi il confronto fra la situazione italiana e i provvedimenti di rinvio in congedo deliberato in Francia, è tutto a favore della mia tesi. Ed io ne desumo la necessità di studiare senza preconcetti se non sia il caso — come io credo — di diminuire in Italia l'eccesso nelle chiamate alle armi, che è ormai evidentissimo. Perchè, sempre protestando la mia incompetenza, se è vero quello che sintetizzava l'altro ieri l'on. Nitti e che oramai si sente dire un po' da tutti, se è vero che la guerra europea, che la guerra mondiale passa dal periodo della potenza delle armi al periodo dell'esaurimento; se è vero che la guerra si trasforma con pochi mezzi meccanici e minori mezzi umani, in omaggio a questo duplice criterio gioverà, ogni qual volta si possano aumentare i mezzi meccanici, provvedere rapidamente alla liberazione dei mezzi umani, perchè la lunghezza della guerra rende sempre più pericoloso il distogliere le forze vive del lavoro dal campo dell'attività civile, sia in vista della necessaria ripresa della vita normale dopo la guerra, sia in vista — lo dico per voi tutti, o avversarî — delle stesse esigenze della guerra, durante la quale bisogna pure che la Nazione viva e che abbia la sensazione che non si lascino seccare e distruggere le radici stesse della propria esistenza.

Frattanto, o signori, il problema è posto! Questo gruppo, più sbarazzino degli altri, ha avuto, non dico il coraggio, ma l'accorgimento di dire le cose come stanno. Dalle vostre premesse viene la nostra conseguenza; la necessità di aumentare la mano d'opera e la produzione è riconosciuta da tutti e bisogna risolverla. E, se vi sono ragioni che impongono la soluzione, sottrarre il problema al libero esame dell'Assemblea è un errore. E dovete af-

frontarlo, tanto più che la soluzione che si presenta come ovvia in questo momento è così modesta, chiara, inconfutabile, che solo il desiderio di non accedere alla richiesta di un istituto, o di persone con le quali non si vuol consentire, può trattenere dall'accogliere la richiesta stessa.

Noi chiediamo il congedo delle classi '74 e '75. Devo confessare che la prima ragione che mi ha indotto a prospettare la questione in questi termini limitatissimi è stata strettamente giuridica. Secondo la legge dello Stato, i cittadini, chiamati a sostenere col sacrifizio della persona il peso della guerra, si limitavano a quelli della classe 1876. La legge del reclutamento prevede però il caso che, nel momento in cui scoppî la guerra, per ragioni di cui s'intuisce la opportunità, possa essere rinviato a dopo la guerra il rinvio in congedo definitivo delle classi soggette ad obblighi di leva. Perciò le classi 1874 e 1875 furono richiamate con modificazione e in deroga alla legge normale del reclutamento.

Se non erro, l'Italia è la sola Nazione che ha corretto la legge del reclutamento; si deve dunque concludere: o che la legge era fatta male, o che abbiamo fatto una cosa inutile ed eccessiva.

Mi mosse dunque questo criterio giuridico: rientrare nella legge. Ma, quando ho dovuto pensare a prospettare la questione al Parlamento, ho capito che un argomento di questo genere non sarebbe bastato, poichè la guerra ha infranto ben altre leggi che quella sul reclutamento. Ho dovuto procurarmi alcune cifre chieste un po' a tutti; e sono arrivato a questa conclusione:

I contingenti ricavati dalle classi 1874 e 1875 non superano complessivamente i 150 mila. Ora io domando se davvero è il caso di stare a fare una discussione così grossa di fronte a una cifra così piccina. Ci sarebbe da domandarsi se la richiesta non è troppo modesta, se non

bisognerebbe forse estendere il rinvio in congedo alla classe 1876 — o, più genericamente, a chi abbia superato un dato limite di età — in modo che coloro che man mano lo raggiungono sapessero che il loro debito verso la patria è sufficientemente pagato.

Ma è notevole che la cifra ricavabile dall'invio in congedo delle classi 1874 e 1875 permette di raggiungere quella cifra minima di restituzione di forze all'agricoltura nazionale che ho indicato come quella ritenuta strettamente necessaria dai competenti della parte proletaria. Infatti se gli esoneri sinora concessi arrivano a 120 mila, se il Governo non dovrebbe disperarsi di portare questa cifra a 150 mila, se col congedo e la restituzione delle classi del 1874 e 1875, si ritrovano altri 150 mila, siamo con tutta facilità alla cifra che, secondo quello che a me sembra strettamente necessario, deve pur restituirsi al lavoro civile.

Ma osservo subito che, se questi calcoli sono sbagliati, se il ricavabile, dal ritorno a casa delle classi del 1874 e 1875, fosse inferiore alla cifra che ho indicato, a mio avviso non si dovrebbe esitare nel promuovere l'invio in congedo di altre classi di anziani.

Signori, io non ripeterò quello che ho detto, non vi farò il torto di pensare che voi, le cose che ho detto, non le sapeste prima di me.

Se è indispensabile per l'agricoltura, per la produzione nazionale, che quel certo quantitativo di braccia sia restituito al lavoro civile, bisogna restituirlo, a meno che, ripeto, non ne risulti la disgregazione — il che è assurdo in termini — dell'organizzazione di guerra.

Ora, poichè l'assurdo resta assurdo, la restituzione si impone e bisogna concederla, anche se l'iniziativa avvenga dai poteri civili dello Stato invece che dai poteri militari. Bisogna restituire quei lavoratori a restituirli su-

bito. Io penso che se in questo riesame delle questioni urgenti di quest'ora, in questo additare, ai poteri che dovranno provvedervi, i criterî di soluzione di una crisi che è già aperta, potesse trovar posto — in maniera precisa, chiara, non equivoca, con la serenità, con la dignità, con la cognizione della propria competenza che un'Assemblea legislativa deve avere — potesse trovar posto anche l'espressione della volontà dell'Assemblea legislativa che si appresti a ridare piena efficacia alla vita civile con questa modesta sottrazione di forze alle file dei combattenti: io penso che questa indicazione avrebbe molto più valore (nessuno se l'abbia a male) di certi ordini del giorno, che potrebbero essere votati per acclamazione da tutta l'Assemblea. Perchè vorrei vedere chi è che dirà che non si debbano difendere le prerogative parlamentari, e chi vorrebbe dire che la guerra non debba essere condotta con una azione energica. Se non ci è energia in guerra, vorrei sapere in che cosa mai l'energia avrebbe da essere adoperata.

Non dunque ordini del giorno vaghi, ma designazione coraggiosa, limpida, chiara. E, poichè questo piccolo argomento, che ci sta dinanzi oggi, permette una designazione precisa, si adotti la soluzione di questo problema come indicativa della volontà di questa Assemblea, di riavere davvero il suo potere sovrano, costi quello che costi.

Questa volontà del Parlamento di essere il Parlamento di fronte alla piazza, di fronte al palazzo, di fronte alla congiura, di fronte al prepotere di organi ad altre funzioni dedicati, in questo momento della storia italiana, non può in alcun modo nuocere, ma potrà giovare immensamente al prestigio dell'Italia: in quanto farà capire a tutti ed ovunque che la nostra non è terra da « hindemburghi », comunque si chiamino.

8830

La nostra proposta ha dunque anche questo significato, e su di essa noi desideriamo che si manifesti il pensiero della Camera, per cui convertiamo la interpellanza che la contiene in una mozione. (*Approvazioni — Applausi all'Estrema Sinistra*).

« *La Camera, di fronte alla constatata insufficienza delle disposizioni vigenti in ordine agli esoneri indispensabili per l'agricoltura ed in genere per la produzione nazionale, invita il Governo a congedare le classi anziane* (1874-75) *chiamate alle armi in deroga alla legge normale sul reclutamento.*

« MODIGLIANI - BEGHI - MAZZONI - SOGLIA - BELTRAMI - DUGONI - TURATI - PRAMPOLINI - MERLONI - BUSSI - PESCETTI ».

Invitata a votare perchè la mozione si discutesse l'indomani in seduta mattutina, la Camera, improvvisamente,.... non risultò in numero legale !

DOCUMENTI SOCIALISTI INTORNO ALLA GUERRA.

PRIMA SERIE.

Contiene: la deliberazione del Convegno di Bologna; il Manifesto della Direzione del Partito Socialista Italiano; la dichiarazione della Minoranza socialista austriaca per cura di Federico Adler; i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Turati, Treves, Lucci, Mazzoni, Modigliani, Dugoni, Bentini, Morgari, Zibordi, nonchè gli appelli nominali.

Sono 12 opuscoli L. 1,—

SECONDA SERIE.

Contiene la Commemorazione dei Nostri Morti fatta da Filippo Turati, e i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Modigliani, Turati, Treves, Lucci, Graziadei, Prampolini, Casalini, Cugnolio, Dugoni, Maffi, nonchè gli appelli nominali. *Sono altri 12 opuscoli* L. 1,50

TERZA SERIE.

Contiene, oltre l'autodifesa di Federico Adler, i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Modigliani, Turati, Treves, Bentini, Maffi, Casalini, Todeschini, Musatti, Marangoni, Brunelli, Bussi, Bonardi, Pucci. *I 12 opuscoli* L. 1,80

I 36 opuscoli L. 4.

QUARTA SERIE

N. 1. *La crisi ministeriale e il potere militare*, discorso dell'on. avv. G. E. MODIGLIANI . . . L. 0,10

„ 2. *La guerra e la reazione*, discorso dell'on. avvocato GENUZIO BENTINI . . . . . „ 0,10

„ 3. *Sulla politica finanziaria ed estera del Governo*, discorso dell'on. prof. A. GRAZIADEI . „ 0,1

„ 4. *La crisi del Ministero Nazionale e il problema della Pace*, discorso dell'on. F. TURATI: preceduto dall'Interrogazione: *In difesa di un Comune socialista. - La dichiarazione del Gruppo Parlamentare*, letta dall'on. C. PRAMPOLINI „ 0,5

„ 5. *I fatti di Torino e la politica del Governo*, due discorsi dell'on. GIULIO CASALINI . . . „ 0,1

„ 6. *Per una proposta di pace*, discorso dell'onorevole ODDINO MORGARI . . . . . „ 0,2

„ 7. *Dopo la disfatta e perchè non si rinnovi*, discorso dell'on. FILIPPO TURATI . . . . . „ 0,2

„ 8. *Per la difesa del Partito*, discorso dell'on. FILIPPO TURATI . . . . . „ 0,15

Ordinazioni con importo alla

Libreria Editrice "Avanti!„ - Milano - Via S. Damiano, 16.

Istituto Gramsci
Bologna